



Monza, 5 febbraio 2008

Prof. Stefano Levi Della Torre

UNO STUDIOSO EBREO LEGGE IL VANGELO

PREMESSA

a) Limiti delle religioni

Premetto al mio intervento che sono un ebreo per nascita e per cultura e un non credente dal punto di vista religioso.

“Imprudentemente” ho accettato, a suo tempo, di trattare un tema così impegnativo, tuttavia cercherò di affrontarlo come meglio posso da un punto di vista “laico”.

Una critica che da laico faccio alla religione, a tutte le religioni, è quella non di essere “metafisiche” ma di essere “troppo poco metafisiche” dinanzi al mistero dell’esistente. La scienza ci può dire il “come” dell’esistente ma non il “perché”. E’ questo l’orizzonte proprio della religione, che tuttavia mi sembra oggi un po’ trascurato.

Altro motivo di critica è il fatto che la religione, invece di essere un elemento unificante, sia diventata una giustificazione per divisioni, violenze, attraverso una chiusura di tipo “narcisistico” o nazionalistico, che spesso sfocia nel fondamentalismo. Tuttavia, bisogna riconoscere che si riscontrano nelle religioni movimenti di apertura e di dialogo di segno completamente contrario, che la critica accoglie e incoraggia in maniera decisamente positiva.

b) “Ebraizzazione” e “incarnazione” di Gesù

Tornando al nostro tema, si può notare come l’attenzione critica verso la figura e il messaggio di Gesù si sia sempre più accentuata e aggiornata in questi ultimi tempi. Anch’io cercherò, questa sera, di inserirmi in questa corrente, notando come nel mondo ebraico lo studio della figura di Gesù abbia registrato notevoli progressi, soprattutto dopo che nella Chiesa cattolica col Concilio Vaticano II e coi successivi documenti si è proclamato in maniera chiara che “Gesù è ebreo ed è ebreo per sempre”. E’ stata questa una svolta storica nella cristologia cattolica, che per duemila anni aveva quasi “de-ebraizzato” Gesù. Il Concilio Vaticano II ha decisamente invertito la visione cristologica nei rapporti con l’ebraismo, che fino ad allora aveva teso a “disincarnare” la figura di Gesù dalla sua radice ebraica. Un percorso analogo di “disincarnazione” è stato effettuato nei confronti di Maria, la madre di Gesù, specialmente attraverso il dogma della Immacolata Concezione, che la sottrae alla normale condizione di ogni donna. Sembra che ci sia, da parte cristiana, una certa “paura della carne”, che Gesù sente, per esempio, al Getsemani, quando dice: “Se possibile, allontana da me questo calice”, o sulla croce, quando grida: “Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. In un quadro del Caravaggio, recentemente recuperato,

viene raffigurata tutta la sofferenza del Cristo nel subire il bacio del tradimento di Giuda come rappresentazione della sofferenza della carne. Purtroppo, temo – è forse solo una mia impressione – che in questi ultimi tempi si stia perdendo il senso di questa inversione della cristologia operata dal Concilio Vaticano II.

INCOERENZE E CONTRADDIZIONI: PROBLEMATIZZARE LE SACRE SCRITTURE

a) "Annunciazioni" e altri paradossi

Il Nuovo Testamento comincia con una "Annunciazione". Il Primo Testamento presenta numerose "annunciazioni", molte delle quali legate alla sterilità delle donne: quella di Sara nei confronti di Abramo, di Rachele nei confronti di Giacobbe, della madre di Sansone, di Anna, madre di Samuele, la donna dalla "preghiera silenziosa" che viene rimproverata come "ubriaca" dal sacerdote del Tempio. In queste (e altre) "annunciazioni" è sempre presente la figura di un angelo, così come avviene per Maria, la madre di Gesù, alla quale viene annunciato un concepimento e una nascita assolutamente al di fuori della "normalità". Sono le pagine "imbarazzanti" dei testi sacri. Ce ne sono moltissime nei due Testamenti. Prendendole in esame, con particolare attenzione, notiamo pagine e affermazioni che suonano come "pugni nello stomaco" o, almeno apparentemente, in aperta contraddizione fra loro. Così, ad esempio, nel libro dell' *Esodo*, da una parte Dio dà a Mosè i comandamenti, tra cui "non uccidere" e immediatamente dopo ordina di uccidere a migliaia quelli che avevano adorato il vitello d'oro.

Nel Vangelo sono molte le pagine che presentano queste "contraddizioni". Prendiamo la parabola degli "operai a giornata". Tutti sono compensati con il medesimo salario (un denaro) sia che abbiano lavorato dieci ore o solo un'ora. E', chiaramente, un criterio "ingiusto". I sindacati avrebbero qualcosa da contestare. Osservazioni analoghe si potrebbero fare alla conclusione della parabola del "figliol prodigo", per il quale viene fatta festa e sacrificato il vitello grasso. Per un simile uomo che era andato "fuori da Israele", aveva dissipato il patrimonio con "le prostitute" e passato gli ultimi tempi come

"servo" e (il colmo) a "pascolare porci", fare festa suona come uno schiaffo alla legge. Naturalmente, c'è il rovescio della medaglia: il pentimento, la conversione, la "teshuvà", il ritorno dal peccato alla casa del Padre. E' quanto si è verificato nella vita di molti santi (ad esempio, Agostino, Francesco, ecc.) che attraverso la "conversione" sono diventati testimoni del Regno di Dio, realizzando così una vocazione messianica. Qui si impone una riflessione sulla "stirpe messianica". Essa nasce dall'incesto delle due figlie di Lot, che ubriacano il padre e rimangono incinte da lui in maniera da poter riprendere la vita dopo la distruzione di Sodoma. Altro incesto nella "stirpe messianica" è quello di Tamara e il suocero e, poi, la "contaminazione" verificatasi con la venuta di Rut, la moabita progenitrice di Davide. E, infine, lo stesso Gesù è concepito in Galilea, paese popolato da "gentili" ("Galilea delle genti", secondo *Isaia*). La missione del Messia è universale e, quindi, deve "conoscere il male". "Non hanno bisogno del medico i sassi ma gli ammalati", dirà a suo tempo Gesù a chi gli rimproverava i suoi contatti con i pubblicani e i peccatori. E' sempre la logica della "conversione" che giustifica la conclusione delle parabole paradossali - della "pecorella smarrita" rispetto alle novantanove dell'ovile, del figlio dissoluto rispetto al fratello rimasto fedele accanto al padre -, che altrimenti non avrebbero alcun senso. I novantanove giusti e il figlio fedele e obbediente non perdono niente ad accogliere con gioia il peccatore che si pente e "si converte" a Dio.

Allo stesso modo, quando i discepoli si lamentano che si sia "sprecata" una somma considerevole per l'unguento sparso dalla "peccatrice" sul capo di Gesù, il Maestro risponde che ella lo sta preparando "per la sepoltura", ormai imminente, mentre i "poveri - dice - li avrete sempre con voi". La logica degli apostoli, in sé ragionevole e giusta, deve cedere il passo ad una logica eccezionale, di cui sono piene le pagine del Nuovo Testamento.

Queste brevi considerazioni ci presentano i vangeli in una luce problematica, per cui niente può essere dato per "scontato" e "ovvio". Le ragioni dei discepoli, che possono essere le nostre, spesso si scontrano con le ragioni e le risposte di Gesù e trovano la soluzione e la sintesi su un altro livello in un processo dinamico sempre in divenire. E' questa la mia chiave

di lettura dei vangeli, che comporta un processo conoscitivo, anche critico, ma pure un momento decisionale operativo. I due momenti non sempre convergono, spesso, anzi, configgono tra loro.

Un personaggio che mi è particolarmente simpatico è Pietro, spontaneo, un po' pasticcione, che tradisce, si pente, è rimproverato per la sua "poca fede", eppure è a lui che Gesù dice: "Su te edificherò la mia Chiesa". Parole paradossali. Interessante anche la disputa tra Pietro e Paolo ad Antiochia sulla condotta di Pietro alquanto ambigua tra giudei e gentili e che viene decisamente condannata da Paolo.

Altro aspetto paradossale delle pagine evangeliche è l'insegnamento di Gesù sul "perdono" delle colpe. Da una parte viene comandato di perdonare "settanta volte sette", cioè sempre, e dall'altra viene proclamata l'eternità delle pene dopo il "giudizio definitivo", che dividerà per l'eternità giusti e peccatori (pecore e capri). Ci troviamo davanti ad una contraddizione insanabile. Non si può eliminare nessuno dei due termini: il Cristo giudice è lo stesso che perdona e viceversa.

Al riguardo, si nota nel Vangelo la stessa logica che viene presentata nel Primo Testamento (*Deuteronomio*.30) tra benedizione per il giusto che osserva la legge e maledizione per chi la calpesta. Le pagine che presentano il giudizio ultimo che chiude la storia umana ribadiscono su scala universale quanto era stato scritto per il popolo d'Israele. In questa pagina faccio notare la distinzione tra la "destra", il lato dei giusti, e la "sinistra", il lato dei dannati. Nella tradizione ebraica destra e sinistra stanno fra loro come "ragione" e "torto", oppure come "ragioni contrapposte". Tale contrapposizione si nota nel detto di Gesù: "Se qualcuno ti percuote la guancia destra, tu offrigli anche la sinistra", che potrebbe essere letto: "Se qualcuno contraddice le tue ragioni, offrigli la possibilità di spiegargli i suoi torti". E' quanto Gesù conferma nel processo al Sinedrio nei confronti del soldato che lo schiaffeggia: "Se ho torto dimostramelo". Non si tratta di essere remissivi e "buonisti" ma razionali, disposti a discutere su torti e ragioni. Questa è la mia interpretazione sia sul perdono ("settanta volte sette"), sia sulla "remissività" ("porgi l'altra guancia"), secondo il messaggio di Gesù nel Vangelo. Analogamente, sull'altro passo: "Non

giudicate se non volete essere giudicati perché, nella stessa misura che avrete giudicato, sarete giudicati anche voi", e sull'altro ancora: "Togli prima la trave dal tuo occhio e poi il bruscio dall'occhio del fratello". Gesù non proibisce di giudicare o di togliere il bruscio dall'occhio del fratello ma di mettersi prima in condizione idonea di farlo in modo razionale e giusto, cominciando da sé stessi in maniera rigorosa.

b) I rapporti con la famiglia.

Quello dei rapporti con la famiglia è un capitolo che nella vita di Gesù suscita qualche perplessità. Quando viene detto a Gesù: "Ci sono tua madre e i tuoi fratelli che ti cercano", risponde, indicando i discepoli: "Ecco mia madre e i miei fratelli." (*Mt.* 3.32). E' una risposta abbastanza dura e inconsueta, specie in ambiente "mediterraneo", che sottolinea il primato del regno di Dio sui legami famigliari. Ancora più duro è il passo in cui Gesù afferma: "Non crediate che sia venuto a portare la pace. Non sono venuto a portare la pace ma la spada; sono venuto a separare il figlio dal padre e la figlia dalla madre". (*Mt.* 10, 34 e s.). Sembra un attacco alla famiglia e al comandamento che ordina di rispettare il padre e la madre. Tuttavia, a ben riflettere, è un passo che si collega all'episodio del vitello d'oro nel primo Testamento (*Es.* 32): Mosè ordina di uccidere amici e parenti che hanno violato la legge del Signore. "In quel giorno caddero ventitremila uomini" (*Es.* 32, 28). I due passi in parallelo affermano il primato dell'osservanza della "volontà di Dio".

Oggi, si parla molto della famiglia, dei legami di sangue; occorre tenere presenti anche questi passi per una giusta valutazione, anche nella redazione di documenti istituzionali riguardanti la famiglia.

Altro passo che determina un "corto circuito" è dato dalla risposta di Gesù al giovane che lo vuole seguire e che gli chiede di dargli il tempo di "seppellire il padre", "Lascia che i morti seppelliscano i morti". E' in aperta contraddizione col quarto comandamento. Sono tutte domande che rivolgo a voi come cristiani.

Una domanda ancora che vi pongo riguarda l'espressione "Santo Padre" rivolta al Papa. Nel Vangelo viene detto chiaramente: "Uno solo è buono (= santo), il Padre" e poi: "Non chiamate nessuno

“padre” perché uno solo è il Padre” (Mt. 23,9). Mi stupisce che il massimo rappresentante del messaggio di Gesù contraddica affermazioni e comandi espliciti dello stesso Gesù.

Un nuovo interrogativo è suscitato da un’espressione di Paolo, che nella *Lettera ai Romani* presenta Gesù come figlio di Davide “secondo la carne e figlio di Dio secondo lo Spirito” (Rom. 1,3), che, confrontata con la genealogia di Matteo, ci fa vedere come sia Giuseppe discendente di Davide, per cui si dovrebbe concludere che Paolo non fosse a conoscenza della maternità verginale di Maria.

Nel battesimo di Gesù al Giordano la voce del Padre lo proclama “suo Figlio”. Si potrebbe intendere come un’adozione “spirituale” a figlio di Gesù. Forse Paolo dà poca importanza alla “nascita” di Gesù, mentre per lui è fondamentale la morte e la resurrezione. Egli predica “il risorto”: il resto della vita di Gesù non viene menzionato. Per Paolo il fondamento della fede è la resurrezione di Gesù. Tutto ruota intorno a questo evento. Anche questo è un interrogativo che lascio alla vostra riflessione.

Nel documento *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II si fa esplicito riferimento all’origine ebraica di Gesù e al popolo ebraico che conserva le promesse, la legge, le profezie date da Dio come a suo popolo prescelto a suo testimone tra le genti. “Da esso proviene il Cristo secondo la carne, figlio di Maria Vergine”. Ma “secondo la carne” il Vangelo presenta Giuseppe, non Maria. Mi sembra che ci sia stata una certa superficialità nella formulazione.

Altro aspetto da considerare: l’interiorizzazione della promessa (Deut. 10, 16): “circoncidete il vostro cuore” e altrove “Il Signore tuo Dio circonderà il vostro cuore” (Deut. 30, 6); e Geremia: “Porrò la mia legge dentro di loro”. Viene posta in evidenza sia l’iniziativa umana – “circoncidete il vostro cuore”-, sia l’iniziativa divina: “Io circonderò il vostro cuore”, che s’incontrano nell’opera di conversione. Questo aspetto si trova nella predicazione di Gesù che viene centrata sulla valorizzazione della persona umana. Nel regno di Dio non avranno valore i legami famigliari: basti pensare al caso presentato ai farisei della donna dai sette mariti. Nel regno di Dio essa non sarà moglie di nessuno, sarà solo sé stessa. Io che non credo nell’immortalità trovo questa

affermazione semplicemente meravigliosa. Ogni persona per Gesù vale “per sé stessa”.

Un’osservazione a margine: in questo caso, come in quello della donna Cananea che insiste per la guarigione della figlia, si nota come nel Vangelo sono figure femminili a rompere schemi e comportamenti consuetudinari. E’ la donna che opera uno sfondamento nel costume etico, e questo è, spesso, guardato con sospetto.

EBRAISMO E CRISTIANESIMO

Sarà Paolo a proclamare abbattute tutte le barriere e predicare il Vangelo come messaggio universale senza distinzione di greco o barbaro, di giudeo o gentile, libero o schiavo, uomo o donna. La salvezza nel nome del Cristo, crocifisso e risorto, è offerta indistintamente a tutti. A questo proposito, io ritengo Paolo uno dei grandi protagonisti della storia umana di questi ultimi duemila anni. Egli, che si chiamava Saul, come il primo re d’Israele, si ribattezza in “Paulus”, cioè piccolo, per poter predicare il Vangelo di Gesù. Nella sua *Lettera ai Romani*, scritta ancor prima dei Vangeli, egli presenta la sua fede come un ramo dell’antico ceppo ebraico, destinato a perpetuarlo e rinnovarlo. Nella catastrofe ebraica determinata dalle due distruzioni di Gerusalemme, quella di Vespasiano e Tito prima e quella di Adriano poi, il patrimonio giudaico si salverà grazie alla tradizione farisaica e al “ramo nuovo” rappresentato dal cristianesimo per opera soprattutto di Paolo, anche lui fariseo, che presenta il nuovo messaggio come il compimento delle promesse e delle scritture. In esso “la resurrezione dei morti” è il perno attorno a cui ruota tutto il messaggio cristiano paolino ed è il nocciolo centrale della dottrina farisaica. A questo punto, alcuni si pongono l’interrogativo: se le cose stanno così, l’ebraismo e il cristianesimo in che rapporto stanno? Come padre e figlio o come fratello maggiore e minore? Gli storici più accreditati stanno per questa seconda ipotesi. Dopo la catastrofe del primo giudaismo, che scompare con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, si sviluppano due rami: il secondo giudaismo (farisaico, talmudico) e il cristianesimo, che inizialmente è rappresentato dalla Chiesa di Gerusalemme, di Giacomo, soppiantato poi dalla “Ecclesia ex gentibus”, diffusa ormai per tutto l’impero romano.

Concludo, seguendo J.Ratzinger e citando J. Neusner, *Un rabbino parla con Gesù* (ed San Paolo). Il rabbino dissente da Gesù sul sabato. "Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato". Gesù afferma il primato della persona, il rabbino il primato della norma, che tuttavia rappresenta la legge di Dio e, in questo caso, il "sabato cosmico" del riposo di Dio. Ma, soprattutto, il rabbino non accetta che Gesù si proclami "Signore del sabato", mettendosi al pari di Dio. Anche sul trattamento negativo verso i famigliari il rabbino dissente da Gesù, ritenendolo troppo duro. E, infine, sul concetto di "patto", l'alleanza di Dio con il suo popolo, a proposito di Gesù che parla di "nuovo patto". Il patto viene stabilito tra due entità distinte che si accordano e concordano su qualcosa. Nell'ebraismo antico erano i profeti a ricordare e a tenere vivo nel popolo il patto con Dio. Essi costituivano la "voce di Dio" In un *midrash* si ricorda che delle tavole della legge Dio ne diede un terzo a Mosè, un terzo la trattenne per sé e un terzo doveva costituire il tratto d'unione, il ponte, tra le altre due parti, quella divina e quella umana. Una rappresentazione sublime di questa concezione è data dalla "Creazione di Adamo" di Michelangelo nella quale la mano di Dio e quella di Adamo quasi si toccano, a ricordare la distinzione tra il divino e l'umano, ma nello stesso tempo sono vicinissime, quasi a rappresentare lo scoccare di una scintilla divina nella nuova creatura. In Gesù questa distinzione fa "corto circuito", in quanto in lui cade la distinzione tra creatore e creatura. Per un ebreo è impossibile accettare questa concezione del Cristo, uomo-Dio. Non essendoci distinzione tra umano e divino, non si può parlare di "patto", di "nuova alleanza". L'alleanza nuova di cui parla Gesù è completamente "diversa" e incompatibile con la prima: il cristianesimo, di conseguenza, è cosa completamente diversa rispetto all'ebraismo.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.

